

ALDO BISCARDI

**DA BRUNO ROGHI
A GIANNI BRERA**
STORIA DEL GIORNALISMO SPORTIVO

Con una presentazione di Gianni Rodari



GUARALDI

Guaraldi

FC/10

Guaraldi

Guaraldi

Aldo Biscardi

Da Bruno Roghi a Gianni Brera

Storia del giornalismo sportivo

Guaraldi Editore

Guaraldi

© 1973 by Guaraldi Editore S.p.A., Rimini
Direzione Editoriale: Firenze, via Masaccio 268

Indice

<i>I nomi</i>	9
<i>Presentazione di Gianni Rodari</i>	13
Introduzione	21
<i>Capitolo primo</i>	
Prime cronache e primi giornali	35
<i>Capitolo secondo</i>	
Sport e industrializzazione	49
<i>Capitolo terzo</i>	
La stampa sportiva nel periodo fascista	63
<i>Capitolo quarto</i>	
La concentrazione delle testate	77
<i>Capitolo quinto</i>	
Dal dopoguerra ad oggi	97
<i>Capitolo sesto</i>	
Specializzazione e regionalismo	111
<i>Capitolo settimo</i>	
Il linguaggio sportivo	129
<i>Capitolo ottavo</i>	
Da Roghi a Brera	137
<i>Capitolo nono</i>	
Il giornalismo sportivo della radio-televisione	149
<i>Capitolo decimo</i>	
Morfologia delle pagine sportive e dei quotidiani specializzati	159
<i>Bibliografia</i>	175

Guaraldi

I nomi

- Albertini, 55
Ambrosini, 135
Ameri E., 154
Arpino G., 26, 146, 166
- Bardelli A., 145, 173
Bascetta C., 25
Beaverbrook (lord), 83
Bergamini, 55
Bergoglio C. detto « Carlin », 142,
145 e sgg., 173
Bernari C., 26
Bianchi A. G., 59
Bianchi C., 91 e sg.
Bizzonero C., 43
Bocca G., 26
Boccaccioni G., 26
Boccali, 142, 145
Bonacossa (conte), 79
Boriani G., 155
Brera G., 142, 144 e sgg., 165, 172
- Carcopino, 140
Cardis N., 26
Carosio N., 153 e sg.
Casalbore, 142
Cesana, 43
Chiesi U., 154
Ciotti S., 154
Codignola, 45 e sg.
Colombo E., 94-95, 142
Considine B., 26
Coppi F., 144
Costamagna, 60
Cougnet (padre e figlio), 60
- Dabusi, 94
D'Annunzio G., 58
- Del Boca A., 117
De Martino A., 142, 155
De Mauro M., 42 e sgg., 133
Derry (f.lli), 83
De Verzoni, 94
De Zan A., 154
Diocle, 140
- Facchinetti, 116 e sgg.
Fanti C., 95
Fattori, 26
Fenoglio G., 56
Ferretti L., 74, 94-95
Frassati, 55
Frigerio U., 67
- Gabini F., 55-56
Gausio R., 67
Gentile (riforma), 72
Ghirelli A., 26, 146, 165, 173
Giovenale, 24, 140
Gismondi M., 173
Giubilo A., 154 e sgg.
Guerrini O., 59
- Huizinga J., 99-100
- Kempton M., 26
- Jahn, 68, 95
- Longoni E., 60
- Malgarotto G., 37
Marinelli F. T., 67
Martellini N., 154
Martini F., 48
Marziale, 24, 140
Menghini C., 55

Montoe, 44 e sg.
Morelli, 58
Moretti G., 154
Morgagni T., 60
Mottana G., 173, 177
Mussolini B., 68

Nutrizio N-, 26

Oberdan, 42
Oddo G., 154
Omero, 24
Oriani M., 26
Orlando R., 26
Ormezzano P., 173
Orsini, 55

Pallotta G., 25
Palumbo G., 26, 146, 165
Panza G., 173
Pascoli G., 59
Pasolini P. P., 28
Pelloux (legge), 55
Perrone (f.lli), 82
Petroselli P., 95
Pindaro, 24
Pozzo V., 166
Pratolini V., 26

Ravano F., 38
Reston J. « Scotty », 26
Reyer C, 37
Rizzotto R, 60
Rivera E., 59-60
Roghi B., 141 e sgg., 172-173
Rosi P., 154
Rothemare (lord), 83

Santorio, 58
Saviane S, 155
Schaff A., 153
Seghieri, 55
Seripps-Mc Rae (gruppo), 83
Smith R., 26
Spiess, 68, 95
Stuart Chase, 153

Tortora E., 155
Tosatti, 142

Vergani O., 26
Viarigi (conte), 56
Vinnai G., 24, 27, 44 e sgg., 84,
104 e sg., 168
Volpicelli, 100 e sg., 115, 152
Zanetti, 172-173

All'amico Giulio Crosti

Guaraldi

Guaraldi

Presentazione
di Gianni Rodari

Guaraldi

Guaraldi

Aldo Biscardi, capo dei servizi sportivi di « Paese Sera », è un meridionale di pelo rosso, specie rarissima. È un personaggio autorevole, manageriale, che suscita immediatamente l'idea di efficienza. Sul « Settebello » o in « jet » potrebbe essere scambiato per un industriale molto ricevuto nei ministeri, nelle banche, negli uffici del MEC. Allo stadio non ha davvero l'aria del cronista, ma piuttosto quella del presidente di qualche importante Football Club, di un consigliere di Valcareggi, di un selezionatore di arbitri: basta ascoltare come scambia il « tu » con i nomi più grossi della bottega calcistica. Non è di quelli che debbono bussare a lungo alle porte degli spogliatoi, implorando uno spiraglio, una risposta dal buco della serratura: esse, le porte, si spalancano da sole appena lo vedono da lontano, si ha perfino l'impressione che gli facciano l'inchino mentre passa senza nemmeno notarle. Gli uscieri fanno fatica a dargli del « dottore »: essi sentono, oscuramente, che si troverebbero a miglior agio se lo potessero chiamare « Maestro », come i valletti dell'Opera chiamano i critici musicali. Insomma, è uno dei pochi che portano la qualifica di « giornalista sportivo » come i senatori romani portavano il laticlavio, come i vescovi reggono il pastorale.

Davvero non si ha l'impressione che egli debba darsi un gran daffare per scovare le notizie: sono le notizie che accorrono a lui, con tutti i mezzi di comunicazione, per

rendergli il dovuto omaggio. Anche restando in una stanza chiusa, senza muovere un dito, è lui il primo a sapere quando, dove e da chi sarà comprato un famoso calciatore, quale sarà la formazione definitiva della nazionale, quanti milioni porterà il tal socio alla squadra in angustie. Avrà fatto una telefonata? Avrà ricevuto una telefonata? O la notizia gli si è presentata, invisibile agli astanti, come si presentavano agli antichi eroi i messaggeri degli dei? Mistero. "Fatto sta che nessuno si è sorpreso, a Roma, quando dallo scandalo delle intercettazioni telefoniche saltò fuori che uno dei telefoni controllati e spiati, al « Paese Sera », era quello di Biscardi.

La redazione sportiva del giornale occupa una stanza lunga, che riceve luce da una finestra sola, larga però una intera parete. La finestra è a sua volta quasi interamente occupata da un istituto di suore. Si vedono ogni tanto suorine affacciarsi timidamente, o passare in fretta, come in una poesia crepuscolare. Ecco, per dire tutto, penso che quelle suorine, se capitasse loro di rivolgersi a Biscardi, lo chiamerebbero « Monsignore ».

Indosso a lui anche le stoffe sportive, le camicie pastello, le cravatte audaci o addirittura frivole, prendono una cert'aria di serietà. Altri, per figurare così seri, dovrebbero andare intorno sempre in « smoking ».

Anche i suoi articoli sono seri. Guai se non lo fossero, guai se facessero sorgere nel lettore il sospetto che l'argomento sportivo è trattato con leggerezza, con snobismo o, peggio, con disprezzo. Di una partita di calcio bisogna parlare come si parla di un processo. I suoi eventi vanno trattati come eventi storici. È permesso il giudizio tagliente, non è tollerata l'esibizione di spirito se non da parte, occasionalmente, di corridori in proprio, senza responsabilità di critici. Magari il sarcasmo, ma l'umorismo solo a piccole dosi, pesate sulla bilancia politica. Se uno pensa che lo sport sia qualcosa di « minore », di marginale, di puramente ludico, è meglio che non cominci nemmeno

a scriverne: si sentirebbe subito che non ci crede, il lettore si offenderebbe. Con Biscardi i lettori possono litigare — per telefono o per iscritto — ma non corrono il rischio di essere o di sentirsi presi per il bavero.

Una volta ho sentito commentare un articolo di Biscardi in tram, dal bigliettario e da un suo amico, forse parente. Erano molto seri, entrambi. Ricordavano altri articoli precedenti, citavano cose che Biscardi aveva detto un anno prima, o anche due. Non diversamente due letterati avrebbero parlato di Francesco De Sanctis o di Benedetto Croce. Le cose non sono serie o frivole in sé, è il modo come se ne parla che le fa diventare serie o frivole. Lo sa benissimo anche Arpino, che fa il giornalista sportivo con la stessa serietà con cui fa lo scrittore. Quando parla di lui, però, Biscardi non dice « Arpino », dice « Giovanni ».

Anche questo libro è un libro serio. L'argomento si sarebbe prestato per un bel capitolo di storia del costume, con tanti aneddoti piccanti. In fondo era quello che mi aspettavo, cominciando a leggerlo. E sbagliavo tutto, naturalmente. Biscardi non sarebbe stato coerente con se stesso se si fosse lasciato andare a raccontare, magari un po' a ruota libera, a schizzare ritratti e ritrattini, a pescare indiscrezioni nel deposito della sua memoria professionale, a darci insomma gli « splendori e miserie » del mestiere di giornalista sportivo. E del resto è troppo giovane per provare il bisogno di scrivere i suoi ricordi.

Gli premeva piuttosto di tracciare le coordinate culturali, sociali e politiche di quel mestiere, della stampa sportiva, dei rapporti tra sport e società; di darci un esempio della consapevolezza con cui si può affrontare il resoconto di una gara; di rendere lo spessore, non la superficie, della sua materia. E il libro è il risultato di una ricerca impegnata, di una documentazione minuziosa, di uno sforzo per giungere a giudizi meno provvisori. Abbiamo dunque un giornalista che si fa storico, quasi per un bisogno di

esplorare ed affermare le giustificazioni più profonde del suo lavoro.

Non so che cosa penseranno gli storici propriamente detti di questa prova. A me sembra che essa, prima di tutto, rappresenti una bella difesa della serietà e importanza della professione di giornalista sportivo, quando viene esercitata con tanto rispetto. Credere in quello che si fa è importante per tutti, non solo per i poeti. Farsi domande intorno a ciò che si fa, e cercare le risposte giuste, è il modo più giusto di servire il pubblico per cui si lavora. Mi sembra poi che anche il filo scelto da Biscardi possa aiutarci a visitare il labirinto della nostra storia recente, dall'Unità d'Italia ad oggi: in questo senso i giornali sportivi non ci appaiono solo come testimoni di fatti sportivi, ma come testimoni della vita, senza aggettivi.

GIANNI RODARI

Storia
del giornalismo sportivo

Guaraldi

Guaraldi